



BARI BATTISTA

Mensile della Chiesa cristiana evangelica battista

✉ 70121 Bari - C.so S. Sonnino 25 - (a diffusione interna - stampato in proprio)

www.chiesabattistabari.it

**Signore nostro Dio!
Quando la paura ci prende,
non lasciarci disperare!
Quando siamo delusi,
non lasciarci diventare amari!
Quando siamo caduti,
non lasciarci a terra!
Quando non comprendiamo più niente
e siamo allo stremo delle forze,
non lasciarci perire!
No, facci sentire la tua presenza
e il tuo amore che hai promesso
ai cuori umili e spezzati
che hanno timore della tua Parola.
È verso tutti gli uomini
che è venuto il tuo Figlio diletto,
verso gli abbandonati: poiché lo siamo tutti,
egli è nato in una stalla e morto sulla croce.
Signore, destaci tutti e tienici svegli
per riconoscerlo e confessarlo.**

(Karl Barth)

LA VERA VITE

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo. Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più. Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunciata. Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dare frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete fare nulla.

(Giovanni 15,1-5)

L'immagine della vite è già presente nell'Antico Testamento, soprattutto nei libri profetici, laddove Dio viene indicato come il vignaiuolo e il popolo d'Israele è la vigna del Signore di cui Egli ha cura. Questa vigna, però, anziché produrre buoni frutti, ha prodotto uva selvatica. Il Signore, infatti, si aspettava rettitudine dal suo popolo, ma esso ha causato ingiustizie e grida d'angoscia (Is 5,1-7). Israele ha tradito, così, la sua vocazione, allontanandosi dal Signore.

Ora, nel Vangelo di Giovanni, Gesù si presenta come la vera vite, ossia come colui che viene a portare a compimento la missione che Israele ha fallito, producendo buoni frutti per la gloria di Dio.

L'immagine veterotestamentaria della vite viene, così, rinnovata: non più Israele ma Gesù è la vera vite e Dio Padre rimane il vignaiuolo. Pertanto, il popolo di Dio potrà produrre buoni frutti soltanto se rimarrà legato alla vera vite che è Cristo.

Gesù dichiara per ben due volte di essere lui stesso la vite: la prima volta lo afferma in relazione a Dio Padre (*Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo*) e la seconda volta si pone in relazione ai suoi discepoli (*Io sono la vite, voi siete i tralci*). Vogliamo riflettere su questa duplice dichiarazione.

1) «*Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo*» (v.1). Una vite, senza le cure del vignaiuolo, non produce buona uva. Soltanto se il vignaiuolo cura la sua pianta, dalla potatura fino alla maturazione dei frutti, ci sarà un buon raccolto. Un buon vignaiuolo che vuole fare un buon vino cura la sua vigna per tutto l'anno. Ora, Dio è il vignaiuolo che cura la buona vite che è Gesù. Dio Padre accompagna il suo Figlio Gesù Cristo e ha cura di lui dall'inizio alla fine della sua vita terrena: Dio è presente alla sua nascita, quando Gesù viene già rifiutato dal mondo, nascendo in una stalla perché per lui non c'era neanche posto in albergo. Dio è presente nella sua infanzia, quando gli concede la sapienza di studiare le Scritture e già a 12 anni è in grado di tener testa ai maestri del tempio.

Dio è presente al suo battesimo, quando dal cielo gli dice: «*Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto*» (Mc 1,11). Dio è presente in tutto il ministero di Gesù, quando opera miracoli e quando impartisce i suoi insegnamenti ai suoi discepoli, dichiarando loro: «*le parole che io vi dico non le dico di mio; ma il Padre che dimora in me fa le opere sue*» (Gv 14,10). Dio è presente in Gesù lungo la via che lo accompagna alla croce, conferendogli la forza di essere fedele alla sua missione fino alla morte. E, dopo tutte queste cure, ecco arrivare il raccolto con la resurrezione a Pasqua, la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste e la nascita della chiesa.

Tra il vignaiolo e la sua vite c'è un rapporto di reciproca dedizione: il vignaiolo cura la sua vite con amore e questa produce buoni frutti per il vignaiolo. Tra Dio Padre e suo Figlio c'è un intimo rapporto di comunione: si tratta di una relazione d'amore profonda e costante che accompagna Gesù lungo tutto il suo cammino su questa terra, una comunione così perfetta che Gesù arriva a dire: «*io e il Padre siamo uno*» (Gv 10,30).

Ora, fratelli e sorelle, la relazione d'amore che sussiste tra Padre e Figlio è alla base della relazione d'amore che Dio vuole stabilire anche con noi per mezzo di Cristo, affinché come il Padre dimora nel Figlio e il Figlio nel Padre, così anche noi possiamo dimorare in loro.

2) «*Io sono la vite, voi siete i tralci*» (v.5a). In qualità di discepoli e discepole di Cristo, noi siamo uniti al nostro Signore come i tralci sono uniti alla vite. Un tralcio che si stacca dalla vite non può sopravvivere, ma si secca. Allo stesso modo, anche noi, quando ci allontaniamo dal Signore, diventiamo come dei tralci che presto si seccano.

Questo è quanto accade nella nostra vita di fede: quando trascuriamo il nostro rapporto col Signore Gesù, ecco che la nostra vita diventa sterile e, senza neanche accorgercene, ci rinsecchiamo dentro e diventiamo come dei rami secchi che non sono più attraversati dalla linfa vitale dell'amore di Dio. Gesù, infatti, dice ai suoi discepoli: «*Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano*» (v.6). Queste dure parole sembrano una vera e propria punizione. In realtà, però, qui non c'è nessuna punizione. Gesù vuole semplicemente dire che, quando un tralcio si secca, non è più buono a nulla se non a essere bruciato. Allo stesso modo, quando noi ci allontaniamo da Lui, ci autocondanniamo a vivere una vita arida che non ha più senso. Non è dunque il Signore che ci condanna, ma siamo noi a bruciare la nostra vita quando c'illudiamo di poterla vivere, confidando solo sulle nostre forze, anziché sul nostro Signore.

A questo punto, possiamo comprendere meglio l'importanza vitale della raccomandazione che Gesù rivolge ai suoi discepoli: «*Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me*» (v.4). Spesso, nella nostra vita di fede e nella nostra vita comunitaria, ci preoccupiamo del fatto che, come credenti e come chiesa, dovremmo essere capaci di produrre buoni frutti. E così cominciamo a chiederci: *che cosa faccio io per il Signore, che cosa posso fare per il mio prossimo?* Quando, però, ci concentriamo troppo su queste domande, non facciamo altro che alimentare i nostri sensi di colpa, finendo col ripiegarci su noi stessi e sulle nostre frustrazioni, senza riuscire a realizzare nulla di buono. Questo è quanto accadde al giovane ricco, il quale chiese a Gesù: «*che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*» (Mc 10,17). E, dopo che gli fu risposto: «*Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri*», il giovane andò via rattristato. Gesù smascherò, così, la pretesa illusoria di quel giovane, che era convinto di possedere dentro di sé le capacità di fare il bene.

Ora, anche noi partiamo col piede sbagliato quando, anziché affidarci al Signore, concentriamo la nostra attenzione sulle nostre potenzialità e sul nostro senso del *dovere*.

Il filosofo Immanuel Kant individuò nell'imperativo categorico "*io devo*" il principio razionale dell'etica: secondo Kant, nella nostra coscienza ci sarebbe una vocina interiore che ci dice "*io devo*". Questo senso del *dovere* rappresenterebbe lo stimolo interiore che ci spingerebbe a fare il bene e ci farebbe sentire in colpa quando facciamo il male. Basterebbe, allora, seguire questa voce interiore per acquisire le capacità razionali di fare il bene ed evitare il male.

Kant era figlio dell'Illuminismo, un'epoca storica durante la quale l'essere umano guardava con grande ottimismo alle proprie capacità razionali. La storia, però, ci ha dimostrato che l'essere umano non è affatto in grado di creare un mondo migliore con la sua sola ragione, altrimenti non si spiegherebbero, per esempio, i tanti orrori dei regimi totalitari. In realtà, come ha poi mostrato Freud, l'essere umano non è affatto "pura ragione", ma è dominato soprattutto da forze irrazionali inconscie che sfuggono al controllo della ragione umana. Pertanto, con il solo imperativo "*io devo*", pur acquisendo la consapevolezza del nostro *dovere*, non siamo capaci di compierlo fino in fondo, perché la forza di fare il bene e di combattere il male non viene dal nostro *io*. Come scriveva Paolo ai Romani, «*il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio*» (Rm 7,19).

Ritorniamo alle parole di Gesù: «*Dimorate in me, e io dimorerò in voi*» (v.4). Il Signore non ci dice "*fate i buoni*", ma ci dice innanzitutto "*dimorate in me*". Il fare il bene sarà poi la conseguenza naturale del nostro dimorare in Cristo..! Come un tralcio non può produrre buoni frutti se è staccato dalla vite, così noi non possiamo produrre nulla di veramente buono nelle nostre vite se non siamo legati al Signore. Cristo è la vite, noi siamo i tralci. I tralci producono frutto solo se traggono nutrimento dalla vite. Un tralcio, senza questo nutrimento, non produce nulla di buono ma si secca. Perciò, se vogliamo vivere una vita fruttuosa, siamo chiamati a puntare la nostra attenzione non su noi stessi, sulle nostre capacità o sul nostro *dover fare*, ma sul nostro Signore, coltivando il nostro rapporto con Lui e traendo nutrimento dalla sua Parola.

Fratelli e sorelle, non trascuriamo di coltivare la nostra comunione col Signore attraverso la preghiera, l'ascolto della sua Parola e la comunione fraterna e, quanto più Cristo dimorerà in noi, tanto più la nostra vita produrrà buoni frutti per la sua gloria come conseguenza inevitabile del nostro rapporto d'amore con Lui. Gesù, infatti, aggiunge: «*Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla*» (v.5b).

È proprio così..! Senza la presenza del Signore nelle nostre vite, noi non possiamo fare nulla di buono e il nostro personale "*io devo*", con tutte le sue buone intenzioni, non produrrà quel bene che si auspica di produrre.

La religione e la morale si fondano sull'*io devo*, ma la nostra fede non è affatto fondata su questo imperativo categorico. Non è attraverso il nostro senso del *dovere* che possiamo produrre buoni frutti nella nostra vita perché questi buoni frutti non dipendono dalle nostre buone intenzioni, ma dipendono principalmente dall'azione del Signore sulla nostra vita. Infatti, come Paolo scriveva ai Filippesi, è Dio che produce in noi il volere e l'agire (Fil 2,13). Pertanto, all'*io devo* va sostituito l'*io posso*. Come affermava ancora l'Apostolo, «*Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica*» (Fil 4,13). Senza l'aiuto che viene dal Signore, non possiamo fare nulla di buono, ma *possiamo ogni cosa in colui che ci fortifica!* Perciò, vogliamo affidarci al nostro Dio e coltivare la nostra comunione con Lui. Vogliamo legarci al Signore Gesù, come un tralcio è legato alla sua vite, e allora sì che porteremo molto frutto e ciascuno di noi produrrà non i frutti che noi desideriamo, ma i frutti che il Signore si aspetta che noi produciamo per la sua gloria.

Ruggiero Lattanzio

Consiglio delle Chiese Evangeliche di Bari

Incontro di approfondimento sul tema:

SOLI DEO GLORIA

RELATORI: past. Daniele Pispisa (chiesa avventista)
past. Ruggiero Lattanzio (chiesa battista)

Sabato 17 Giugno 2017, ore 18:00

PRESSO: Chiesa Avventista, via S. Quasimodo 68 - Bari



Scegli di destinare il **5 per mille** dell'IRPEF all'*Unione cristiana evangelica battista d'Italia* (Ucebi). Compila, nel documento fiscale (Unico PF, 730-1 e CUD) l'apposita sezione di quattro riquadri; nel primo spazio in alto a sinistra "**Sostegno delle organizzazioni non lucrative**" apponi la firma e scrivi il numero del codice fiscale dell'Ucebi **01828810588**.



I BATTISTI E L'8X1000

UNA SCELTA PER I DIRITTI DI TUTTI, NON PER FINANZIARE UNA RELIGIONE

Le chiese battiste sono impegnate sul territorio italiano in favore di coloro che sono nel bisogno: indigenti, emarginati, migranti, giovani e anziani. La tua firma potrà permetterci di fare di più di quel che già facciamo: essere vicini a chi ha bisogno.

www.ottopermillebattista.org



Associazione Chiese Evangeliche Battiste
Puglia & Basilicata

Raduno Battista
10 Settembre 2017



Località Palazzo - 75011 Accettura (MT) ** www.lucaniaoutdoorpark.it

*Ecco quant'è buono e quant'è piacevole
che i fratelli vivano insieme! (Salmo 133,1)*

Programma:

Ore 10:00 Arrivi

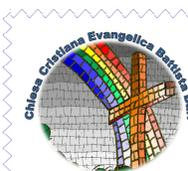
Ore 11:00 Culto del Signore

A seguire pranzo a sacco e nel pomeriggio animazione e giochi interattivi per adulti e giovani

CALENDARIO ATTIVITÀ DI GIUGNO

4 DOMENICA	Studio biblico Culto a cura del pastore con cena del Signore	17:30 18:45
5 Lunedì	Studio biblico	20:00
8 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera	17:00 18:30
11 DOMENICA	Studio biblico Culto a cura del pastore	17:30 18:45
15 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera	17:00 18:30
18 DOMENICA	Studio biblico Culto a cura del pastore	17:30 18:45
22 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera	17:00 18:30
25 DOMENICA	Studio biblico Culto a cura del pastore	17:30 18:45
29 Giovedì	Gruppo di evangelizzazione Incontro di preghiera	17:00 18:30

Il prossimo numero del *BAriBattista* sarà pubblicato ad Ottobre.
Da Luglio a Settembre proseguirà regolarmente il culto domenicale alle ore 18:45 (con probabile sospensione per il 13 Agosto).
Per informazioni su altre attività infrasettimanali o per consulenze personali, potete contattare il Pastore ai recapiti sotto indicati.



PASTORE: Ruggiero Lattanzio
tel. 080-5-543-045 - cell. 329-7-955-630
e-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it